

**BEATI VOI!  
GUAI A VOI!**

È bene precisare subito, che **'beato'** ('ashrè), nella tradizione sapienziale, è detto colui che è *benedetto* dal Signore, perché conosce la *Torah*, prova gioia nell'accoglierla e vera felicità nell'osservarla e metterla in pratica. L'espressione rituale **'beato'**, inoltre, serviva per formulare un **'augurio'** ed esprimere **'congratulations-felicitazioni'** per aver saputo scegliere la retta **'via'** che porta alla piena e duratura felicità-beatitudine. I **'guai'**, invece, non equivalgono direttamente ad una **'maledizione'** vera e propria da parte di Dio (concezione sacrilega di Dio-Amore, pieno di bontà e di misericordia), ma trae origine dal **'lamento funereo'** che esprime il mesto e sconcolato cordoglio verso chi si è rovinato da solo! Non è, dunque, Dio a maledire, ma, è l'uomo che si rende maledetto, allontanandosi da Dio per perdersi nel proprio io, miope e misero.



Matteo, con l'aggiunta di quattro **'guai'**, in netto antitesi con i quattro **'beati'**, con la finalità di fare chiarezza, senza equivoci, e di voler stimolare a decidersi a prendere posizione netta e ad operare una scelta risoluta tra le due opposte **'vie'**: lo **'stile di vita'**, proposto da Gesù nelle Beatitudini, o quello che sgorga dal nostro ripiegarsi e avvitarci sul nostro io e finire prigionieri e vittime del nostro egoismo.

**Beati i poveri, gli afflitti, i perseguitati ...**

Noi che, **'pieni'** e soffocati di cose di **'ogni genere'**, con armadi strapieni e frigoriferi stracolmi, non siamo poveri e non aiutiamo i poveri, come Gesù, potremo mai entrare a far parte del Regno? Noi che non abbiamo mai conosciuto la parola **'fame'** e disponiamo di una tale e tanta quantità di cibo, al punto che dobbiamo spendere altro denaro per smaltire il tanto che buttiamo e le troppe calorie che accumuliamo! Noi abbuffati fino alla nausea, come possiamo, Gesù, avere **'fame'** dei Tuoi insegnamenti, delle Tue beatitudini e come potremo essere saziati da Te? Noi che ci voltiamo dall'altra parte per non vedere il mare di sofferenza che ci attornia e facciamo di tutto per evitare ogni briciolo di dolore fisico e morale, imbottendoci di farmaci per non avvertirne neanche un frammento. Noi che non sappiamo piangere, ma facciamo piangere gli altri, come e quando potrai consolarci? Noi che mai siamo stati poveri e mai abbiamo provato la fame, mai siamo stati insultati, odiati e perseguitati a causa del Tuo Nome e del Tuo Vangelo, come possiamo attenderci da Te la ricompensa di una **'beatitudine'** e **'felicità'** eterna?

Prima Lettura Ger 17,5-8 **Benedetto l'uomo che confida nel Signore; il Signore è la sua fiducia**

Geremia riprende il tema già trattato nel Deuteronomio (30,15-20), delle due **'vie'**, dinanzi alle quali, Mosè chiede al popolo di Israele di scegliere, senza ambiguità, la via della *vita e del bene*, e di rinunciare all'altra, *la via della morte e del male*. *Se cammina per le Sue vie e osserva i Suoi comandi, le Sue leggi e le Sue norme, Dio lo farà entrare nella terra promessa, ne prenderà possesso, lo farà vivere, lo benedirà e potrà moltiplicarsi (vv 15-16).*

**Le due vie** sono metafore di due modi opposti di intendere e vivere la propria vita: con Dio o senza e contro Dio!

Le due vie: quella della fiducia in Dio e dell'obbedienza alla Sua Legge conduce alla vera

Geremia, nella Prima Lettura, ripropone il tema delle due vie (Dt 30,15-20) e ci descrive due cammini opposti: uno conduce alla vita (*benedizione*), l'altro alla morte (*maledizione*). Chi sceglie il cammino della vita, quella che porta a Dio attraverso la fiducia e l'obbedienza filiale alla Sua Parola (Legge, Comandamenti) sa di poter conseguire la beatitudine; chi, invece si incammina sull'altra via, quella dell'idolatria, del rifiuto e della disobbedienza al vero e unico Dio, andrà incontro a tragiche conseguenze. Anche il Salmo, come il Vangelo, ripropone il dono della vera beatitudine, attraverso il tema biblico delle **'due vie'** contrapposte: i giusti e i saggi scelgono e percorrono sempre la **'via'** della Legge del Signore, che dona vita e ricolma di gioia. I malvagi, gli arroganti e i peccatori, invece, scelgono la **'via'** dell'idolatria, che li condurrà alla rovina e ad essere dispersi dal vento della loro arroganza e autosufficienza. Paolo, nella *Seconda Lettura*, ripresenta e rafforza il fondamento della fede cristiana, la Risurrezione di Cristo, contestando i falsi predicatori che continuano a predicare **'che non vi è risurrezione dei morti'**. Ecco come argomenta l'Apostolo. Se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede e, di conseguenza, la nostra vita, è senza senso e senza speranza. Ma, Gesù Cristo è **'davvero'** risorto dai morti ed è la *Primizia* e *Principio* vitale per coloro che sono morti, perché, in Lui, Dio ha vinto per sempre il peccato e, quindi, la morte. Luca, in piena sintonia con Geremia e il Salmo, ci presenta le **'Beatitudini'**, in una forma più breve rispetto a

beatitudine feconda di una vita felice; mentre quella dell'affidamento e avvimento sull'io, conduce e riduce la propria vita a somiglianza di un tamarisco, piantato in terra di salsedine, arida e desertica, 'dove nessuno può vivere' e, perciò, mai questi 'vedrà il bene' (vv 5-6). Chi, invece, confida nel Signore e a Lui si affida, sarà come quell'albero rigoglioso, perché, piantato lungo fiumi di acqua, le cui radici affondano fino alla sorgente che lo 'nutrirà', anche, in tempo di siccità: le sue foglie, infatti, non ingialliranno, né cadranno e continuerà a produrre frutti abbandonati!

Nella metafora dell'albero, che affonda le sue radici fino a raggiungere la sorgente dell'acqua che non verrà meno, il Profeta vuole riferire la sua diretta e personale esperienza, fondata sulla fiducia incondizionata nel suo Dio, che gli ha fatto superare tanti rifiuti, opposizioni e persecuzioni da parte degli empi e stolti. L'immagine del tamarisco, ridotto a sterile e secco arbusto, senza foglie né frutti, invece, è metafora di quanti si sono allontanati dalla sorgente dell'acqua viva, che è Dio, preferendo vivere un'esistenza sterile, arida, senza frutti e, perciò, 'maledetta'. Solo chi, dunque, ha riposto e ripone la sua fiducia in Dio, 'non smette di dare frutti', perché in Lui affonda le sue radici e da Lui attinge benedizione e vita per sempre!

Salmo I **Beato l'uomo che confida nel Signore**

*Chi non entra nel consiglio dei malvagi,  
non resta nella via dei peccatori  
e non siede in compagnia  
degli arroganti, ma nella Legge  
del Signore trova la sua gioia,  
la Sua Legge medita giorno e notte.  
È come albero piantato lungo corsi  
d'acqua, che da frutto a suo tempo:  
le sue foglie non appassiscono  
e tutto quello che fa, riesce bene.  
Non così, non così i malvagi,  
ma come pula che il vento disperde;  
poiché il Signore veglia sul cammino  
dei giusti, mentre la via dei malvagi  
va in rovina.*

I giusti, che si fidano e si lasciano guidare dalle Legge del Signore, cresceranno nel fare il bene, porteranno frutti abbondanti e non appassiranno mai. Questi conoscono la Legge del Signore, la meditano e la seguono e, in questa, cercano e trovano la vera e piena beatitudine nel conseguire frutti di bontà e di giustizia, perché il Signore veglia sempre sul loro cammino. Questi sono come quegli alberi, 'piantati lungo corsi d'acqua', che producono frutti abbondanti e saporosi, protetti dalle loro foglie che

mai appassiranno! Altra 'via' percorrono i malvagi, gli arroganti e i peccatori, i quali saranno dispersi, come pula, dal vento della loro vanità, malvagità, iniquità e arroganza che li condurranno inesorabilmente alla 'rovina' totale e definitiva.

Seconda Lettura I Cor 15,12.16-20 **Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti**

Alcuni nella Comunità di Corinto hanno accolto l'annuncio pasquale della Risurrezione di Cristo e in Lui quella dei morti, svuotandolo completamente, però, della speranza futura, circa la risurrezione del corpo. Paolo mostra l'insostenibilità di questo modo di vedere e pensare e vuole riaffermare la certezza della Risurrezione di tutta la persona (*anima e corpo*), quale speranza nel presente e piena realizzazione per il futuro.

Il legame tra la *Fede in Gesù Risorto* e la *Speranza* per l'uomo di risorgere, è inscindibile: 'se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato; e se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede' (vv 13-14)! Senza risurrezione dei morti, dunque, sarebbe vano e, addirittura, ingannevole il contenuto centrale dell'annuncio salvifico, vuota ogni parola apostolica ed inefficace la Fede e il Vangelo stesso risulterebbe essere drammatica illusione e cocente delusione.

**'Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede'**

Non si può proclamare la Risurrezione di Cristo e negare la speranza della Risurrezione dei morti! Perciò, la fede nella Risurrezione dai morti non è

'vana' (gr. *matàia*, cioè fallace, ingannevole) perché Cristo è risorto ed ha inaugurato la situazione nuova per coloro che, uniti a Lui, con Lui muoiono e, grazie a Lui, risorgono. Questa fede, non è vana, dunque, né illusoria ed ingannevole, perché è fondata in/su/Cristo, che è veramente risorto dai morti e, grazie a Lui, tutti abbiamo un futuro di risurrezione. Paolo, segue un procedimento retorico, cosiddetto 'per absurdum', tipico dei rabbini, e mette a confronto la verità centrale della Risurrezione di Cristo, con la tesi infondata, che alcuni cristiani di



Corinto vanno sostenendo: 'non c'è risurrezione dei morti' (v 12b). Questa affermazione fatta da 'alcuni tra di voi', ribadisce Paolo, non ha senso, perché il fatto della Risurrezione di Gesù è una certezza comprovata e, per di più, negare la possibilità di risorgere, vuol dire non credere, neanche, nella Sua Risurrezione e, perciò, negare, anche, la Sua Divinità e, dunque, affermare l'inutilità della fede cristiana che, così, viene a trovarsi svuotata e privata dal suo fondamento e, perciò, viene resa illusoria e vana. Il fondamento della fede, infatti, è che 'Cristo morì per i

*nostri peccati e fu risuscitato dai morti*'. Ancora, se questo, che è il cuore di tutto il Kerygma, è falso ed infondato, ne consegue che, di fatto, noi non siamo stati liberati dai nostri peccati (v 17), e che coloro che sono morti in Cristo sono destinati alla morte eterna (v 18). Se così fosse, saremmo da *compiangere* e da *commiserare* più di tutti gli uomini (v 19). Invece, Cristo è veramente risorto dai morti ed è Primizia, Garanzia, Certezza, Principio e Causa della Risurrezione di coloro che sono morti' (v 20).

### Vangelo Lc 6,17.20-26 **'Beati voi' e 'guai a voi'**

**'Beati'** i poveri e gli affamati, gli afflitti e disprezzati, e gli insultati e calunniati, gli odiati e i perseguitati, a causa del Figlio dell'Uomo. **'Guai'**, 'attenti a voi', che 'ora' siete ricchi, a voi che siete 'ora' sazi e ridete. E, attenti a voi, anche quando tutti dicono bene di voi!

**'Beati'** e **'guai'** ('benedetti' e 'maledetti' della prima Lettura e del Salmo), sono in netta antitesi: *poveri/ricchi; affamati/sazi; afflitti/gaudenti; perseguitati/adulati!*

Il Discorso della *'Montagna'* (Matteo) e quello della *'Pianura'* (Luca), trattano il tema delle **Beatitudini**, cuore ed anima di tutto il Vangelo. Per Matteo la *'montagna'* è il luogo della Rivelazione, per Luca, è, piuttosto, quello del ritirarsi per pregare che consiste nel porsi in comunione con il Padre (vedi Lc 5, 15-16. 9,28. 22,32), mentre la *'pianura'* è più adatta per incontrare e parlare alla *'grande folla dei discepoli'* e alle *'moltitudine di gente'*, venuta da più parti (v 17). **Beati i poveri!** Contrariamente a Matteo, che aggiungendovi 'in spirito', ci disponeva a leggere questa beatitudine nell'ambito 'spirituale', per Luca sono quelli che concretamente giacciono nella miseria, vuoi perché incapaci di procurarsi i beni necessari per sopravvivere, vuoi, anche, perché 'perseguitati' e, perciò, costretti a vivere di stenti e nella miseria più totale. Luca, certamente, fa riferimento anche ai cristiani, ridotti in povertà assoluta, a causa della fede in Gesù e della fedeltà al Suo Vangelo. Fonte della beatitudine per questi fratelli, costretti alla miseria anche dal nostro egoismo e consumismo sfrenato, è la certezza che Dio *non li abbandona e provvederà* a 'ricompensarli' con il dono del Regno, la comunione con Dio. Agli affamati e a tutti gli impoveriti dall'egoismo dei pochi ricchi, all'estrema precarietà di mezzi per la sopravvivenza, Gesù assicura il 'ribaltamento' della situazione: saranno saziati da Dio stesso. Anche coloro che, per mancanza di amore e di giustizia, sono, ora, nel pianto e lottano nella cupa sofferenza,



devono avere fiducia in Dio che sicuramente li consolerà e in Lui troveranno gioia di vivere, pace e serenità. Attenti! Il verbo *'ridere'* (v 21d), non va inteso, però, come irrisione e scherno, attraverso il riso sarcastico della ritorsione vendicativa. Non si tratta di esprimere un'acida e sprezzante risata per la rivincita sul rivale, ma esprime e testimonia la vera gioia, fatta di serenità e di pace, che è fondata sulla certezza che Dio, non solo, non ci abbandona nel pianto e nella sofferenza dell'oppressione e della persecuzione, ma Egli, certamente, provvederà a tramutare le lacrime del giusto in gioia, il suo lutto e il suo lamento in serenità e pace, che nulla e nessuno potrà mai più toglierci, neanche la morte! **Beati voi quando vi odieranno**, vi metteranno al bando (vi emargineranno sul piano sociale e anche su quello religioso), vi insulteranno e vi disprezzeranno *'a causa del Figlio dell'Uomo'*. In

queste situazioni di concreto abbandono, dovete avere fiducia, dovete esultare e gioire, quando vi odieranno, e tenteranno di emarginarvi, e vi insulteranno e vi disprezzeranno, *'a causa del Figlio dell'uomo'*, perché l'ultima parola e la sentenza

definitiva spettano al Figlio dell'uomo, Giudice e Signore: Egli è e sarà la vostra ricompensa! Chi soffre ed è perseguitato, odiato, calunniato a causa del Figlio dell'Uomo e Figlio di Dio non deve solo gioire, dunque, ma deve esultare e addirittura balzare di gioia, come gli Apostoli che escono dal Sinedrio *'lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù'* (At 5,41). **Guai ai ricchi**, in contrapposizione alla *beatitudine* rivolta ai poveri. Ad essere condannata non è la ricchezza, ma l'accumulo ingiusto e a sfavore degli impoveriti e affamati dall'accaparramento iniquo e il possesso egoistico ed edonistico dei beni che Dio ha creato per tutti e destinato a tutti. Perciò, il *'guai a voi'* è rivolto a quegli uomini che pongono la loro sicurezza nei beni, dei quali sono posseduti. Il *'guai'* deve raggiungere quelle persone che si sentono *superiori* agli altri e *autosufficienti*, fino a non sentire di avere bisogno e di non dovere dipendere da alcuno e, neanche, da Dio. Il *'guai'* deve risuonare come campanello di allarme e di risveglio a considerare la ricchezza un dono da condividere con i poveri e i più bisognosi. Il primo *'guai'* deve risuonare per tutti a non lasciarsi asservire e possedere dal poco o dal molto che abbiamo ricevuto, non per appropriarcene, ma per dividerlo in fraternità, cominciando dai più poveri, sempre più bisognosi, non solo di cose ma anche di tanta attenzione e

tanto amore! *I quattro 'guai'*, che servono anche a sottolineare il valore e il peso delle precedenti quattro 'beatitudini', sono *campanelli* di allarme sul pericolo mortale incombente per chi si ostina e continua a voler percorrere la 'via' dell'empietà e malvagità, dell'indifferenza e autoreferenzialità, strafotenza e arroganza! *Al contrario*, la 'beatitudine' suona le campane a festa che annunciano gioia per tutti e proclamano la 'ricompensa' del Regno per chi, ora, deve attraversare il buio della prova e della miseria, della fame e del pianto, dell'odio e delle persecuzioni a causa del Vangelo, con la forza e la sicurezza della Sua Parola che apre, fin d'ora, alla certezza della luce piena della consolazione e della comunione con Dio Padre, per mezzo del Figlio Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Gesù non promette ai poveri di farli diventare ricchi, perché questo creerebbe altri poveri, cambierebbe, soltanto, i soggetti dell'ingiustizia e dell'oppressione. La Sua Parola non promette, perciò, sicurezze umane, perché nessuna di esse dura per sempre! Ogni benessere terreno è provvisorio e sempre incompleto e parziale: i sazi, i ricchi, i gaudenti, i famosi gli osannati, non sono per sempre. Come la serie di 'guai' segnalano pericolo della fine imminente per quanti poggiano la propria sicurezza e il proprio futuro sulle ricchezze, dalle quali sono schiavi, per i sazi e gli spensierati e coloro che si lasciano ossequiare e adulare come falsi profeti! Su coloro che continuano a riporre la loro fiducia sui beni terreni, coloro che si saziano e si abbuffano, affamando gli altri, per quanti se la godano e si lasciano adulare e incensare, alla faccia di chi continua a piangere miseria, a ricevere odio, disprezzo e persecuzione, a questi è indirizzato il profetico 'lamento di morte' che mira, soprattutto, a richiamarli ad aprire gli occhi e a far prendere coscienza della loro situazione di perdizione. Il loro 'stile e programma di vita' è senza futuro, se scelgono e agiscono da morti viventi e, per questo, quel 'lamento' (*guai*), li invita e li sprona alla conversione e al cambiamento radicale, perché anche per loro, se si convertiranno sinceramente e invertiranno rotta, è possibile entrare a far parte del Regno! La promessa del Regno (salvezza-comunione con Dio) ai poveri, affamati, emarginati e perseguitati risulta, ora, più netta e definitiva, perché contrapposta, con chiarezza, ai 'guai' nei confronti dei ricchi opulenti, dei sazi insaziabili, dei gaudenti inappagati e degli adulati come falsi profeti, i quali, proprio attraverso il grido



dei 'guai a voi', sono chiamati a convertirsi alla vera e duratura beatitudine, che solo la comunione con Dio può donarci.

*I quattro 'guai'* pronunciati da Gesù, non precludono alla conversione, anzi, vogliono allarmare e destare le nostre coscienze e liberarle dai tanti *accomodamenti* e *compromessi* che sono contrari al Suo Vangelo di vita e verità! '**Guai!**' Apri gli occhi e allerta la tua intelligenza e desta la tua coscienza, quando tutti diranno bene di te! Attento e allarmati, quando a te è rivolta la stessa adulazione riservata ai falsi profeti (v 26).

Io, personalmente, e sulla mia pelle, ho imparato che la *fedeltà* al Vangelo provoca, tante volte, disprezzo, emarginazione, condanne, opposizione, odio e persecuzioni di ogni genere, mentre chi cede ai compromessi, chi è accomodante e asseconda i voleri e desideri della folla, anche se contrari alla verità del Suo Vangelo, questi è ipocritamente stimato, elogiato e viene adulato come, da sempre, si fa con i falsi profeti! È preferibile per me, dunque, essere *emarginato, disprezzato, perseguitato* e, perfino, *odiato 'a causa'* del Vangelo che esige da me autenticità e fedeltà, anziché, essere *acclamato, esaltato e adulato*, solo perché mi vorrebbero *compiacente e accondiscendente, accomodante e acquiescente!* Ma a me è stato dato mandato di predicare il Vangelo, che rivoluziona, non me stesso, di destare e sconvolgere le coscienze, già intorpidite, per aprirle alla luce vivificante della Parola Vivente, Cristo Risorto!

**Le due 'vie'** (Dt 30,15-16): '*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché lo voglio ti comando di amare il Signore Tuo Dio, di camminare per le Sue vie, di osservare i Suoi comandi, le Sue leggi e le Sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore Tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso.*'

La metafora delle 'due vie' è ripresa anche dalla Catechesi Apostolica, la *Didachè* (1,1-2;5,1): '*due sono le vie, una della vita e una della morte.*'

**La via della vita:** innanzi tutto amerai Dio che ti ha creato e il prossimo tuo come te stesso; e tutto quello che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri.

**La via della morte:** prima di tutto essa è maligna ed è piena di maledizione, omicidi, adulteri, concupiscenze, fornicazioni, furti, idolatrie, sortilegi, venefici, rapine, false testimonianze,

ipocrisie, doppiezza di cuore, frode, superbia, malizia, arroganza avarizia, turpiloquio, invidia, insolenza, orgoglio, ostentazione, spavalderia.

**Ogni uomo**, dunque, si trova sempre davanti a queste 'due vie' e dovrà sempre scegliere: o la prima, quella del bene che porta alla vita, o la seconda, che è quella del male che conduce alla morte (Dt 30,15-20; Gr 21,8; Pr 2,8-9.12-20 e *Didachè* 1,1-2; 5,1).